

Direttore Editoriale: Gino Falleri - **Direttore Responsabile:** Roberto Falleri - **Condirettore:** Giuseppe Leone - **Vice Direttore:** Giancarlo Cartocci - **Capo Servizio:** Manuela Biancospino - **Collab. da Bruxelles:** Andrea Maresi
Collab. da Strasburgo: Eurocomunicazione - **Collab. da Londra:** Barry Michael Jones - **Collab. da Johannesburg:** Mariagrazia Biancospino - **Collab. da Dublino:** Aldo Ciummo - **Impaginazione grafica:** Stefano Di Giuseppe
Editore: Giornalisti Europei soc.coop. - **Presidente:** Alessandro Spigone - **Sede legale e Operativa:** Via Alfana, 39 - 00191 Roma - **Composizione e Stampa:** C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma

Ue: Attila alle porte

Delle elezioni a maggio per il Parlamento europeo di sicuro c'è solo che non saranno elezioni normali

Ad essere in gioco non sono – come normale – soltanto dei seggi e la dimensione dei partiti che si contendono la maggioranza e quindi le alleanze che determineranno la presidenza del Parlamento ma anche, di conseguenza, la leadership della Commissione, del governo europeo. Ma questa volta c'è molto di più. Non sarà più una contesa tra i moderati e conservatori che si riconoscono nel Ppe e l'alleanza progressista di socialisti e de-

mocratici. Questa volta c'è una frammentazione in più con nuovi attori come il raggruppamento che si riconosce con En Marche del presidente francese Macron e all'opposto soggetti ultranazionalisti i cosiddetti sovranisti come il raggruppamento di Visegrad (Ungheria, Polonia, Rep.Ceca, Slovacchia) che uniti agli euroscettici guidati dall'Olanda si oppongono ad una maggiore integrazione politica della Ue...

Angelo Mina Art. a pag 2



Lavoro Art. a pag 4

CRESCE L'OCCUPAZIONE MA RALLENTA LA CRESCITA



Buone notizie sul fronte dell'occupazione. Nel secondo trimestre dell'anno i dati confermano un incremento (+0,9%) del lavoro sia dipendente che indipendente, in un contesto, tuttavia, di lieve rallentamento della...

red/rf

Pensioni

Art. a pag 5



Reddito di cittadinanza

Art. a pag 3

Il vero obiettivo è la libera stampa

La novità è la scesa in campo di Berlusconi. Il cavaliere ha informato che si presenterà alle prossime elezioni europee con grande soddisfazione dei supporter di Fi, alquanto ridimensionata. Naviga intorno al 10 per cento. Tutto questo domani. Quello che conta quello che viene fatto oggi...

Gino Falleri



Supertagli solo alle alte dei giornalisti

Se dovesse diventare legge tale e quale il ddl 1071 all'esame della Camera esploderebbe un caso clamoroso di previdenza impazzita come la maionese proprio in casa nostra. Dal prossimo 1 gennaio su tutte le pensioni nette mensili degli italiani, superiori ai 4.500 euro mensili, calerebbe due

volte consecutive la scure taglie assegno fino all'osso. Da noi all'Inpgi succedrebbe addirittura il finimondo, perché ne dovrebbe essere esclusa. Difatti, resterebbe sempre operativo fino al febbraio 2020 il prelievo forzoso (ribattezzato contributo di solidarietà)...

Romano Bartoloni

Eventi

Art. a pag 7/8



Terrorismo, globalizzazione, nuovi protezionismi, scuola, lavoro e media al Salone della Giustizia

Paolo Gatto



UE: ATTLA ALLE PORTE

Delle elezioni a maggio per il Parlamento europeo di sicuro c'è solo che non saranno elezioni normali

Ad essere in gioco non sono –come normale– soltanto dei seggi e la dimensione dei partiti che si contendono la maggioranza e quindi le alleanze che determineranno la presidenza del Parlamento ma anche, di conseguenza, la leadership della Commissione, del governo europeo. Ma questa volta c'è molto di più. Non sarà più una contesa tra i moderati e conservatori che si riconoscono nel Ppe e l'alleanza progressista di socialisti e democratici. Questa volta c'è una frammentazione in più con nuovi attori come il raggruppamento che si riconosce con En Marche del presidente francese Macron e all'opposto soggetti ultranazionalisti i cosiddetti sovranisti come il raggruppamento di Visegrad (Ungheria, Polonia, Rep.Ceca, Slovacchia) che uniti agli euroscettici guidati dall'Olanda si oppongono ad una maggiore integrazione politica della Ue e ad un salto economico con una dotazione propria di fondi alla Commissione. È chiaro a questo punto che ad essere in gioco non è più solo una maggioranza politica in Parlamento ma l'idea stessa di Unione europea, la sua struttura e le sue funzioni. Dovessero prevalere i sovranisti (a cui si aggiungono da noi i leghisti; dei grillini ancora non si sa) l'Unione subirebbe un brusco cambiamento con il freno se non lo stop alle strutture e alle politiche comunitarie con un ritorno alla politica delle patrie. Un ritorno ai vertici intergovernativi a danno della costruzione della politica e della voce comune attraverso un aumento del ruolo del Parlamento e della Commissione. Tutto questo aggravato dall'intrecciarsi di nazionalismi e populismi che convergono in una costante contestazione degli or-



gani comunitari indicati ai rispettivi elettorati come insensibili ai reali bisogni dei cittadini europei, burocrati e vessatori, preoccupati solo di fare quadrare cifre e bilanci che soffocano tutti gli ideali e le speranze sui quali era nata l'Unione. Non è che la Commissione e i suoi "ministri" siano esenti da colpe ed errori ma francamente la rappresentazione tragica con al-

centro la questione degli immigrati è del tutto esagerata al punto di apparire strumentale nonostante le storture e gli egoismi nazionali che si celano dietro le espressioni di solidarietà che ormai danno la sensazione di essere per lo più delle giaculatorie dovute. Ma proprio questa sproporzione di fatti e allarmi di invasioni fa pensare che in queste politiche sovraniste e populiste ci sia del metodo: un coordinamento e un fine comune. Del resto non viene negato o fatto mistero –in ultimo le dichiarazioni del premier ungherese Orban– di voler costruire un fronte per battere i sostenitori europeisti. Di qualche interesse è anche la posizione di un personaggio inquietante come l'americano Steve Bannon (lo stratega politico che ha portato Trump alla presidenza Usa) fondatore e direttore a Bruxelles della fondazione di destra "Il Movimento" che ha il dichiarato scopo di coordinare le formazioni di destra –anche di estrema destra, xeno-

fobe e neonaziste– in vista delle elezioni europee. Il 26 maggio ha detto Bannon si terranno elezioni che avranno una portata storica per la sfida sovranista che le caratterizzerà: "Il prossimo maggio si terrà la prima battaglia continentale tra il populismo e il partito di Davos" che per Bannon non è altro che lo schieramento degli europeisti. Ma a Bannon cosa importa dell'Europa e degli europeisti? Messo da parte (apparentemente, vien da dire) da Donald Trump, ma senza danni se non quelli di non guidare più lo staff della Casa Bianca, si è trasferito armi e bagagli (e dovezia di mezzi!) in Europa per dare vita ad una battaglia contro gli europeisti progressisti che vogliono far crescere il peso e il ruolo politico della Ue. Ma a lui cosa importa? Una risposta la si trova se si ragiona da un punto di vista americano e in particolare di Trump (o del gruppo economico-finanziario che lo ha espresso): perché avere sullo scenario internazionale un terzo scomodo come l'Unione Europea che se trovasse maggiore integrazione al punto di cominciare a parlare con una voce sola

potrebbe ostacolare la politica Usa? È ormai evidente che Trump e gli Usa stanno lavorando alla chiusura del multilateralismo da sostituire con una rete di rapporti bilaterali con al centro la costante centralità Usa, sia sul versante economico sia su quello industriale ma anche su quello militare. Se fosse così –e i segni non mancano in questa direzione– c'è da aspettarsi un rafforzamento delle pressioni populiste e sovraniste in tutti i paesi della Ue. E i progressisti europeisti cosa intendono fare? La strategia delle divisioni e delle contrapposizioni è la strada certa per perdere e aprire le porte all'invasione dei nuovi barbari. Se Attila è alle porte chi e dove trovare un Leone magno per fermarlo? Sperando che non sia troppo tardi gli europeisti progressisti, più o meno moderati, dovrebbero capire che solo uno schieramento comune può salvare l'Unione e rilanciarla.

Angelo Mina



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200
fax 0633055219

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ Progetti grafici biglietti da visita,
locandine, manifesti, volantini,
brochure, partecipazioni, inviti,
carte intestate, menu, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi



Reddito di cittadinanza: il vero obiettivo è la libera stampa

La novità è la scesa in campo di Berlusconi. Il cavaliere ha informato che si presenterà alle prossime elezioni europee con grande soddisfazione dei supporter di Fi, alquanto ridimensionata. Naviga intorno al 10 per cento. Tutto questo domani. Quello che conta quello che viene fatto oggi. I provvedimenti che sono allo studio e destinati a cambiare volto e mentalità al nostro Paese. Una rivoluzione copernicana. La previsione, senza voler indossare le vesti di Cassandra, è quella che arriveranno tempi duri per i contribuenti onesti, lavoratori dipendenti e pensionati, per far sì che il signor Luigi Di Maio, vice premier, possa realizzare i punti salienti del contratto di governo sottoscritto con la Lega. In primis il reddito di cittadinanza ed elevare le pensioni sociali a 780 euro mensili. Più di quanto possono riuscire a guadagnare i free lance dell'informazione. Non è tutto. Il reddito di cittadinanza, previsto ora solo per gli Italiani, si dovrebbe estendere, secondo alcuni, anche a coloro che sono arrivati in Italia per sfuggire alle guerre e alla povertà, che già godono di trattamenti favorevoli a carico del bilancio pubblico. Sanità, asili nido, alloggi popolari ed uso dei mezzi pubblici senza ticket. Sul tavolo ci sono le cosiddette pensioni d'oro che il M5S vorrebbe ridurre mentre la Lega frena. Una sforbiciata a favore dei meno abbienti ed infine la legge Fornero. Per realizzare il programma di governo, alquanto ambizioso, servono risorse e non è facile quantificarle allo stato attuale. Molti miliardi di euro. Solo per avviare il reddito di cittadinanza, secondo il parere degli esperti, ne necessitano almeno dieci e questi devono essere reperiti nelle pieghe del bilancio pubblico, che viene considerato una specie di labirinto. Tuttavia ci sono alcune regole che non possono essere infrante. La prima riguarda il rapporto tra pil e debito. Per il 2019 non dovrebbe sfiorare l'1,6. Sebbene si senta dire che bisogna seguire l'esempio francese, che ha superato la soglia del 2 e passa. Un confronto che non si può fare soprattutto per il forte indebitamento del nostro Paese, a maggio eravamo a 2.327 miliardi di euro, e la sua lenta crescita. Per la Commissione dell'Unione Europea quest'anno la crescita è dell'1,3% mentre l'anno prossimo scenderà all'1,2 per cento. Nella ricerca delle risorse - il ministro Tria sta predisponendo la legge di bilancio per il 2019 che dovrà riscuotere il placet di Bruxelles, dove non si contano molti amici, e subire le valutazioni delle

agenzie di Rating che possono declassare - si è inserito Rocco Casalino, portavoce del presidente del Consiglio e capo ufficio stampa di Palazzo Chigi (Il governo del rinnovamento non tiene conto della legge 150/2000?), con "un fuori onda", che è stato portato a conoscenza dell'opinione pubblica dai giornalisti. E questo ha urtato non poco il M5S, che come tutti sanno è

giornalismo, senza timore per le querele miliardarie e le intimidazioni, sta portando alla luce corruzione, spese improprie, amicizie pericolose, donazioni e chiamata di amici per incarichi vari e ben retribuiti. Si è accennato all'ordine dei giornalisti, alla legge sull'Ordinamento della professione. Non è da oggi, prima Grillo ed ora il M5S, che si sente dire che deve essere espunto dalle leggi dello Stato italiano. In Europa non esiste, sono le libere associazioni a stabilire come si accede alla professione (vedi Pietro Mazza: Il giornalista in Europa) e la migliore strada è quella dell'Università. Da noi è nato a seguito di una idea di Luigi Luzzatti all'inizio del 900, già auspicato in nuce sul finire dell'Ottocento in due congressi della stampa e fortemente voluto una volta ricostituiti gli organi federali, nonché punto di forza del congresso di Palermo dell'ottobre 1946. Primo punto all'o.d.g. "Ordinamento giuridico della classe e disciplina della professione.

intenzionato ad abolire l'ordine dei giornalisti. Il portavoce di Conte non è stato tenero nei confronti dei dirigenti del Ministero dell'economia e finanze. Ha accennato ad un qualcosa che potrebbe essere accostato a quanto è accaduto nell'Unione Sovietica ai tempi di Stalin. In breve sintesi, ha affermato, edulcorando, che se non reperiscono le necessarie risorse saranno collocati a riposo. Poiché le sue non garbate espressioni hanno trovato ampio spazio nei media, in sua difesa è sceso in campo il presidente del Consiglio dei Ministri, che ha invocato Costituzione e privacy. Non risulta, per la cronaca, che ci sia stata una presa di posizione a favore di Claudio Scajola, quando è stato ministro dell'Interno e si era lasciato andare in un discorso confidenziale con due giornalisti. Comunque sul caso Casalino, giornalista professionista, è intervenuto l'Ordine della Lombardia presso il quale è iscritto per accertare se il suo comportamento non sia entrato in rotta di collisione con l'articolo 2 della legge 69/63. Quello dei diritti e dei doveri. Forse il presidente Conte, un giurista di alta caratura, e il M5S hanno dimenticato che i giornalisti non sono al servizio degli amministratori. E non ricordano nemmeno cosa è successo dopo lo scandalo del Watergate. Nel mondo dell'informazione, con tutti i mezzi messi a disposizione dalla tecnologia, niente è più segreto. Solo il buon

Albo e sua tenuta". Il sottosegretario all'editoria Vito Crimi non ha fatto mistero che l'abolizione dell'Ordine è sul tavolo del governo. Vedremo comunque come andrà a finire e se l'attuale governo durerà cinque anni. E' il domani quello che preoccupa sia sul piano occupazionale, la carta stampata non sembra sia stata difesa con l'efficacia che merita, sia su quello deontologico. Le energie finora sono state spese a favore della Rai.

Nel frattempo nascono, come i fiori, associazioni di pubblicitari - non contano molto in seno alle organizzazioni di categoria grazie ai comportamenti dei suoi rappresentanti non molto propensi ad andare alla tribuna per proporre soluzioni; più adusi a copiare ed autoincensarsi - per finalità extra legem. Senza valutare, e tenere nella debita considerazione, che il Consiglio nazionale e la Fnsi sono propensi per l'albo unico se non sarà abolito l'Ordine. L'idea comunque non è nuova. Già se ne parlava nel momento stesso in cui l'Ordine è andato a regime. E nell'albo unico dovranno essere iscritti coloro che sono diventati professionisti o pubblicitari nel rispetto degli articoli 34 e 35 e non per provvedimenti di autoregolamentazione adottati dal consiglio nazionale, senza che sia intervenuta l'alta vigilanza del ministero della Giustizia.



LAVORO: CRESCE L'OCCUPAZIONE MA RALLENTA LA CRESCITA

Buone notizie sul fronte dell'occupazione. Nel secondo trimestre dell'anno i dati confermano un incremento (+0,9%) del lavoro sia dipendente che indipendente, in un contesto, tuttavia, di lieve rallentamento della crescita del Pil (+0,2% in termini congiunturali e +1,2% su base annua). L'aumento dell'occupazione è più forte tra le donne mentre si registra un calo degli inattivi che riguarda tutte le fasce d'età (dai 15 ai 64 anni). In sostanza, nei secondi tre mesi del 2018, gli occupati si attestano al livello massimo di prima dell'esplosione della lunga crisi economica. Dal secondo trimestre del 2016 la crescita è trainata dalle posizioni a termine, ma da due trimestri aumentano anche i contratti a tempo indeterminato, anche se non si può affatto parlare di inversione di tendenza. Si tratta di segnali positivi ma ancora in qualche misura deboli. Il lavoro oggi è più fragile e discontinuo rispetto a 10 anni fa e mai come ora servono strumenti per governare le transizioni tra lavoro e disoccupazione e viceversa. Serve un rafforzamento degli strumenti di tutela nel mercato del lavoro,



da una parte con il superamento di alcune rigidità nella normativa sulla cassa integrazione e la proroga di alcune scadenze a fine anno, dall'altra rafforzando, con investimenti in personale e formazione, i servizi per l'impiego per rendere effettivamente operativi

strumenti come il patto di servizio e l'assegno di ricollocazione. Nel contempo, bisogna rendere significativamente più conveniente il lavoro stabile. Ma nessuno strumento di politica del lavoro avrà efficacia vera senza un balzo in avanti della crescita economica, che va sostenuta con misure adeguate a partire dagli investimenti in ricerca, innovazione, infrastrutture materiali e immateriali, che - ci si augura - siano le priorità della prossima legge di bilancio. In questo contesto, parzialmente positivo, i sindacati tornano a chiedere con forza un incontro con il ministro Luigi Di Maio per aprire un confronto a tutto campo sui temi del lavoro, delle politiche attive e sugli ammortizzatori sociali.

Un tema quest'ultimo particolarmente caro alle organizzazioni sindacali, dal momento che, stando così le cose, sono a rischio stop i tanti processi di riorganizzazione e di ristrutturazione di realtà aziendali, nonché di annullare protezioni sociali e di reddito per migliaia di lavoratori.

red/rf

Punture di spillo

PALAZZO CHIGI NON È IL SET DEL GRANDE FRATELLO

E' vero, sono passati diciotto anni da quell'avventura televisiva del 2000 quando per parecchie settimane, a volte a torso nudo e un po' sboccato, dal chiuso della "Casa" del Grande Fratello, discettava e pontificava sul tutto e sul niente. Che poi era la stessa cosa. Ma qualcuno dovrebbe spiegare a Rocco Casalino che Palazzo Chigi, sede del Governo, non è il set del Grande Fratello e che lui, come portavoce del Presidente del Consiglio, non si trova più in un reality

show. Le esternazioni spifferate contro i tecnici del ministro Tria hanno del grottesco e solo i "mala tempora currunt" di questa incredibile stagione politica hanno "salvato" l'ex bullo televisivo da un doveroso passo indietro. In fondo, in un Governo dove non si fa nulla di quanto promesso in campagna elettorale preferendo gareggiare a chi la spara più grossa, gli "avvertimenti" del Casalino di turno non stonano affatto con le minacce - un giorno sì e l'altro pure - dei

due vicepremier e i silenzi "dovuti" del Presidente del Consiglio. Se lui è costretto a stare zitto - deve aver pensato l'ex concorrente del Grande Fratello e attualmente suo portavoce - occorre che mi faccia sentire io. Se poi lo fa con i modi e un linguaggio non proprio da collegio svizzero, poco importa. Anche questo è Cambiamento. E così in pochi anni si è passati dalla rottamazione al cambiamento. Appunto.

PdA



SUPERTAGLI SOLO ALLE PENSIONI ALTE DEI GIORNALISTI



Se dovesse diventare legge tale e quale il ddl 1071 all'esame della Camera esploderebbe un caso clamoroso di previdenza impazzita come la maionese proprio in casa nostra. Dal prossimo 1 gennaio su tutte le pensioni nette mensili degli italiani, superiori ai 4.500 euro mensili, calerebbe due volte consecutive la scure taglia assegno fino all'osso. Da noi all'Inpgi succederebbe addirittura il finimondo, perché ne dovrebbe essere esclusa. Difatti, resterebbe sempre operativo fino al febbraio 2020 il prelievo forzoso (ribattezzato contributo di solidarietà) potenziato con decreto ministeriale e consoli-

dato dal TAR con recente sentenza. Al quale, però, si sovrapporrebbe con forza esecutiva di legge il taglio annunciato tramite il ddl dalla maggioranza di governo M5s/Lega a carico delle "pensioni d'oro". La misura impositiva ripropone il ricalcolo contributivo sulle pensioni in essere dalle 90mila lorde in su e voluta "per ragioni solidaristiche e di equità sociale". La mannaia si abbatterebbe su tutte le forme previdenziali, comprese quelle dei vertici istituzionali e, quindi, senza deroghe per nessuno. Le sforbiciate potrebbero arrivare fino al 20%. Il ricavato dalla riduzione degli assegni più pesanti rimpingue-

rebbe un Fondo risparmio, un tesoretto destinato a soccorrere le pensioni minime e sociali per aumentarle fino a 780 euro mensili. Appare scontato come la doppia vessazione ai giornalisti non stia in piedi soprattutto dal punto di vista giuridico. E una volta piombata fra capo e collo, fioccheranno i ricorsi, ma intanto sarà operante, colpirà fino a sentenze contrarie chissà per quanto tempo. Anche se tutte le ragioni saranno dalla parte dei giornalisti messi sotto torchio, sarà comunque una dura battaglia legale, si preoccupa un avvocato del ramo da noi consultato. L'allarme

doppio taglio è stato lanciato dal collega Pier Luigi Franz, il nostro occhio di lince nello investigare sugli altarini più pasticciati. Sarebbe bello e opportuno sentire una volta tanto la voce dell'Inpgi, anche se sotto sotto è consapevole di ricavarne altri risparmi, con una sua proposta altolà di emendamento da inviare ai legislatori e soprattutto ai promotori M5S che ce l'hanno a morte con i giornalisti e con il loro Ordine, e che, pertanto, ignoreranno o fingeranno di ignorare l'abbaglio contenuto nel loro ddl.

Romani Bartoloni

Luca Comerio: pioniere dei fotoreporter italiani

Verso la fine dell'Ottocento la foto aveva fatto la sua comparsa nei periodici d'informazione (in Italia, la prima fotografia era stata pubblicata dall'Illustrazione Italiana, nel 1890), ma la diffusione del fotogiornalismo comincia con la fine della prima guerra mondiale. Tra i "Padri fondatori", da ricordare: Erich Salomon (1866-1944), Felix H. Man e Wolfgang Weber. Con una macchina fotografica nascosta sotto il cappello, Arthur Barrett fissò l'immagine delle prime suffreggette; nel 1928, Salomon riprende, per la prima volta nella storia del giornalismo, lo svolgimento di un processo per omicidio. Con il passare degli anni il fotogiornalismo conquistò una posizione di preminenza, per merito di Henri Cartier-Bresson con i suoi servizi sulla Spagna (1933) e il Messico (1934); Roberto Capa (1913-1954) raggiunse la celebrità con i servizi fotografici di guerra; Bill Bran fotografò "l'inglese a casa" (The English at Home, 1936), mentre Margaret Bowke-White, in "You have seen their Faces" (1937), riprendeva le immagini sulle condizioni di vita nel sud degli Stati Uniti. Nel fotogiornalismo, l'Italia registrò un notevole ritardo, con alcune eccezioni, come



■ Nella foto: Luca Comerio

quella legata al nome di Luca Comerio, celebre per la sua documentazione degli scontri sociali del 1898, nonché della guerra di Libia (1911) e della prima guerra mondiale. Comerio fu un pioniere della fotografia e della cinematografia italiane. Nato nel 1878

a Milano, nel quartiere di Porta Volta, viene assunto, come giovane di studio dal fotografo Belisario Croci. Nel 1894 scatta la sua prima foto importante a Umberto I, in visita a Como. Nel 1907, dopo essersi imbarcato sul panfilo reale "Trinacria" Comerio documenta il viaggio del Re nel Mediterraneo, che gli frutta la nomina a fotografo della Real Casa. Nel 1914 è l'unico documentarista autorizzato a riprendere ufficialmente le scene di guerra. Nel 1920, il 10 settembre, è a Fiume per fissare le immagini dell'impresa di D'Annunzio. Morirà a Milano, il 5 luglio del 1940. Per capire l'importanza storica di Comerio basta scorrere una sua raccolta di foto, pubblicata nel 1979: da quelle degli scontri del 1898 a Milano (i bersaglieri che occupano una barricata in Via Moscova, il bivacco dei soldati sotto i portici di Piazza Duomo), alle cerimonie di inaugurazione ufficiali alla presenza del Re, agli spettacolari vari delle navi "Conte di

Cavour" (1911) e "Andrea Doria" (1913), alle immagini dei pionieri del volo, alle prime fotopubblicitarie. È difficile stabilire con precisione l'anno in cui per la prima volta appare un richiamo promozionale in un documento fotografico o in un filamento. Lo sviluppo di tale forma di pubblicità è da ricondurre, comunque, a quello del reportage di attualità sportiva. Le case costruttrici di automobili e di biciclette che, con notevoli investimenti partecipavano alle competizioni, traevano vantaggio d'immagine, soprattutto dalla cronaca fotografica o filmata e avevano interesse a promuovere questa forma di comunicazione. La "Comerio Films" fu tra le prime a interessarsi a questa attività, che si dimostrò vantaggiosa per i professionisti delle immagini, i quali svilupparono in quel settore tecniche spesso originali. Comerio aveva adottato un suo sistema: durante una corsa seguiva e riprendeva i partecipanti; un assistente lo precedeva, piantando nei punti più panoramici del percorso cartelli pubblicitari che sarebbero poi stati inquadrati al passaggio dei corridori e, quindi, rimossi e riutilizzati lungo il percorso. In "A Concise History of Photography" (Thames & Hudson, 1965), Helmet e Alison Gernsheim scrivono: "Non esiste altro mezzo di comunicazione in grado di portarci così vicini alla vita e alla realtà come la fotografia e, al giorno d'oggi, il suo contributo sta proprio nel testimoniare e documentare avvenimenti reali".



■ Nella foto: Barricate dei rivoltosi ed intervento dei bersaglieri, Milano 1898, foto di Luca Comerio



Buche Romane già Fori Romani

Dopo che ci sono caduti dentro i campioni del Giro d'Italia, i Fori Romani, piazza mercato, agorà, cuore pubblico della città, hanno perso smalto e riacquisito di fatto la antica etimologia di foro, buca, apertura, dal verbo italo-latino forare cioè fare buche. Perciò d'ora in poi i Fori possono essere ribattezzati, almeno dai più pignoli, Buche Romane in fronte al Colosseo. Nella capitale la corsa ciclistica di fine maggio è stata dimezzata proprio nella tappa del gran finale, perché i rattoppi dell'ultima ora non hanno salvato i girini da incidenti e forature. Ancora una volta è stata chiesta la testa della Sindaca Virginia Raggi che ha reagito offesa, contestando la figuraccia e maledicendo coloro che "polemizzano su tutto". L'ha difesa a spada tratta il consorte Andrea Severini con un rabbioso post, subito cancellato, nel quale si scambiano le buche per i celebri sampietrini "che a Roma esistono da sempre, fatevene una ragione, servi di regime, l'invidia è una brutta bestia". Purtroppo, anche i sampietrini sono talmente malridotti e sconnessi che fanno concorrenza alle buche nel dissestare le strade. Peraltro, pronipoti dei selci/serci/basolati romani oggi risanati alla meglio/peggio, perché sono scomparsi i selciatori con il segreto del loro mestiere. Ormai bastano due fiocchi di neve, una

pioggia battente di qualche ora per mettere la città in ginocchio. La stragrande maggioranza del sistema viario (5.500 chilometri) è ridotta a una groviera a nostro rischio e pericolo, buche, crepe, crateri, voragini, ben 44 dall'inizio dell'anno (note Istituto superiore per la protezione ambientale) che hanno spazzato via la vita in superficie, e precipitato sotto terra decine e decine di auto. Il 93% dei 6 mila chilometri di strade pare bombardato, ha almeno una buca, in 300 rischiano la chiusura per ragioni di sicurezza. Con il maltempo, i fossi diventano crateri, fenomeni carsici che attentano all'incolumità della gente, mietono vittime tra i motociclisti, inghiottono veicoli, distruggono ruote e cerchioni delle auto, decimano i bus del trasporto pubblico già malridotto e con le corse spesso dimezzate. Quattro palate di bitume sparso alla meglio, magari schiacciato con i piedi, diventano rimedi peggiori del male. Toppe e rattoppi si sciolgono come neve al sole e il suolo sprofonda. Per risanare gli asfalti occorrerebbe un miliardo di euro, mentre, allo stato dell'arte, ne sono disponibili 81 del tutto insufficienti.

Migliaia di romani, fuori dalla grazia di Dio, hanno osato tentare causa per danni al Comune, sfidando il caro costo e i tempi biblici dell'azione giudiziaria.

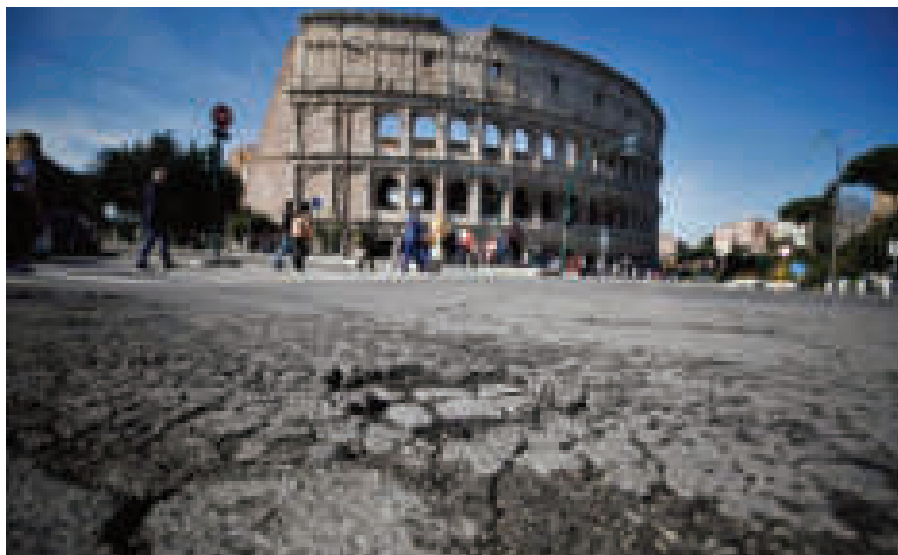
Secondo l'Adir, la mutua assicuratrice del Comune di Roma, negli ultimi due mesi, dopo la nevicata del 26 febbraio, sono arrivate circa 80 lettere al giorno con richiesta di risarcimento: in totale 3.200 istanze. In tutto nel 2017, vennero risarciti 3.700 sinistri per 7 milioni di euro. I danni provocati quest'anno potrebbero produrre un record di risarcimenti intorno agli 8 milioni. Almeno Rutelli da Sindaco si era inventato, anche se senza successo, un fondo rimborsi buche e una macchina tappabuchi riproposta anche di recente con scarsa riuscita.

Roma è fragile non solo per le buche ma anche per il rischio idrogeologico. Il terreno frana

sempre più spesso con un numero crescente di voragini passate da una media di 16 l'anno fra il 1998 e il 2008 a più di 90 annue con un picco di 104 nel 2013, e che potrebbe essere superato quest'anno alla luce di vistosi e ripetuti fenomeni di smottamento. La causa principale è la presenza di numerose cavità sotterranee, che costituiscono un'intricata rete di gallerie: finora ne sono state mappate circa 35 chilometri quadrati. Non soltanto perché la città eterna è stata costruita e ricostruita a strati, le famose sette Roma, ma anche perché fin dalle origini il suolo e il sottosuolo, di natura vulcanica, è stata scavato e riscavato da una miriade di cave

di pozzolana e di tufo. La cattiva gestione della manutenzione, ridotta a fantasma e incalzata dall'affanno della perenne emergenza, e i cronici disservizi dei trasporti e della raccolta dei rifiuti affondano Roma sempre più giù nella classifica della qualità della vita redatta dal "Sole 24ore". Dal 13esimo posto di 2 anni fa è precipitata al 24esimo. Per salvare una salassata e agonizzante malata ci vorrebbero un miracolo del cielo o il pronto soccorso di Aladino con la sua lampada, oppure di uno straricco mandarino cinese o di un nababbo arabo del petrolio.

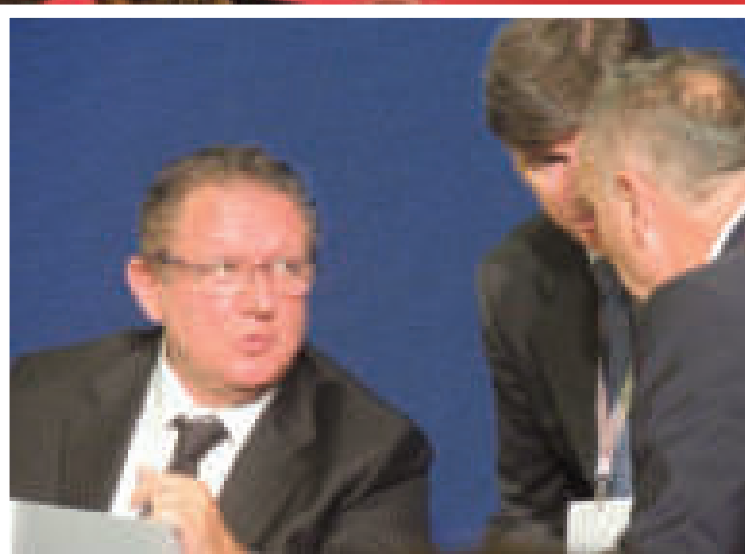
R.B.



Terrorismo, globalizzazione, nuovi protezionismi, scuola, lavoro e media al Salone della Giustizia



Molti fra i temi e le problematiche riguardanti il vasto universo della giurisprudenza e del diritto hanno tenuto banco al "Salone della Giustizia", giunto all'ottava edizione e svoltosi dal 15 al 17 maggio all'hotel Parco dei Principi di Roma. La tre giorni giuridica è stata aperta dal presidente del Comitato Scientifico del Salone della Giustizia, già sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri del Governo Monti con delega all'Editoria, Carlo Malinconico e dal Presidente della Corte Costituzionale, Giorgio Lattanzi. In rapida successione hanno letto i rituali messaggi augurali di buon lavoro il Ministro della Giustizia della Repubblica Argentina German Garavano, la presidente della Fondazione Gerusalemme e vice presidente del Comitato Internazionale Johanna Arbib e la presidente della Federazione Italiana Associazione Sordi Laura Santarelli che ha plaudito per la presenza di un gruppo di interpreti nella lingua dei segni che per alcuni convegni hanno reso comprensibili i vari interventi ad una interessata platea di non udenti. Tra i molti dibattiti previsti in agenda, di si-

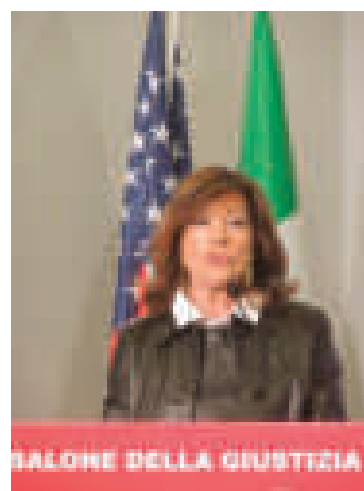
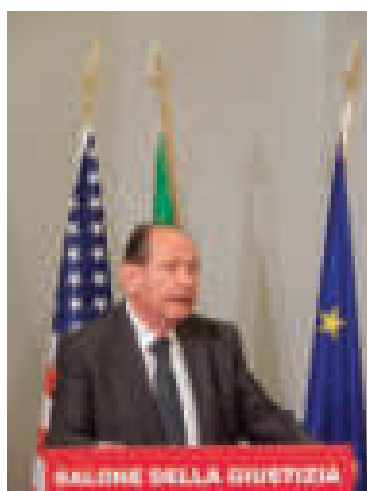


curo interesse è risultato il convegno dal titolo "Convivere col terrorismo" nel corso del quale si sono confrontati sull'argomento vari esperti: Franco Gabrielli, capo della Polizia e direttore generale della Pubblica Sicurezza, Federico Cafiero De Raho, procuratore Nazionale Antimafia, Giuseppe Amato, procuratore capo di Bologna, Ofer Sachs, ambasciatore di Israele in

Italia, Kieran L. Ramsey responsabile FBI presso l'Ambasciata americana in Italia, Giovanni Soccodato, direttore Strategie M&A di Leonardo SpA. Per quanto riguarda il nostro Paese, il punto della situazione è stato fatto dal Capo della Polizia italiana il quale si è detto fiducioso nel lavoro di intelligence finora svolto benché un po' preoccupato a causa di una certa

"fragilità" del nostro sistema-Paese.

Sul tema "L'economia tra globalizzazione e nuovi protezionismi. Quali strategie per Regno Unito e Italia?" si sono intrattenuti il presidente del Comitato Scientifico del Salone della Giustizia Carlo Malinconico, Mauro Moretti, già amministratore delegato di Ferrovie dello Stato e di Leonardo Spa, Beniamino Quintieri, presidente SACE, Donato Iacovone, amministratore delegato Ernst & Young e il Min Plen. Ken O'Flaherty, vice Capo Missione dell'Ambasciata Britannica di Roma, il quale si è soffermato sulle strategie del Regno Unito dopo la Brexit. Vivace e stimolante moderatore è stato Philip Willan, Corrispondente del 'The Times' di Londra, già presidente dell'Associazione stampa estera. Moretti si è soffermato sul primato economico della Cina e sull'espansione a livello globale della sua leadership economica anche come produttore di alta tecnologia. Il britannico Ken O'Flaherty ha rassicurato sulla linea di continuità dei rapporti economici instaurati con l'Italia con qualche cenno sulle problematiche e sugli esiti della Bre-



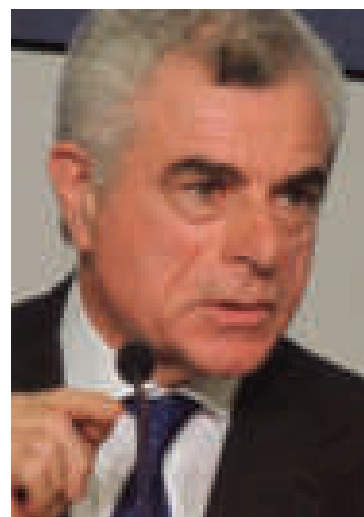
xit. Moderatore del dibattito "Magistratura e media" è stato Antonio Di Bella, direttore di Rainews24. Relatori del convegno sono stati: Tommaso Marvasi, vice presidente del Comitato Scientifico del Salone della Giustizia e presidente del Tribunale delle Imprese, Giovanni Legnini, vice presidente CSM, Giovanni Mammone, presidente della Corte Suprema di Cassazione, Francesco Minisci, presidente ANM, Virman Cusenza, direttore de 'Il Messaggero', Cesare Placanica, presidente delle Camere Penali di Roma, Sergio Scalpelli, direttore relazioni esterne e istituzionali Fastweb che ha presentato il braccialetto elettronico per il controllo dei detenuti e per i casi di stalking. Tutti i relatori sono stati concordi nel valutare negativamente la fuga

di notizie nel corso del processo penale manifestando unanime perplessità nei confronti della nuova legge sulle intercettazioni e fermo dissenso verso la produzione di nuove norme considerato l'eccesso e la ridondanza di quelle attuali. Alcune divergenze sono emerse in merito all'opportunità di istituire un ufficio stampa almeno presso i Tribunali più importanti. Tutti i relatori hanno infine auspicato nuove e frequenti occasioni d'incontro tra giornalismo e magistratura ai fini di migliori scambi culturali finalizzati ad un reciproco approfondimento dei linguaggi e dei ruoli di entrambe le categorie. Ha chiuso i lavori la Presidente del Senato, on. Maria Elisabetta Alberti Casellati, affermando che, pur riconoscendo ai magi-



strati la piena libertà di esprimere attraverso i media idee, riflessioni e pareri sui temi della Giustizia, gli stessi, parlando dei processi che stanno conducendo, devono evitare ogni sorta di mediatica promozione del proprio operato.

Paolo Gatto



Mafia, sequestro e confisca dei beni per Mario Ciancio super editore siciliano

Tra i beni dell'imprenditore catanese Mario Ciancio, di cui il Tribunale di Catania ha decretato di sequestro e confisca, su richiesta della Dda, vi è l'intero gruppo editoriale che fa capo all'editore tra cui il quotidiano 'La Sicilia', la maggioranza delle quote della 'Gazzetta del Mezzogiorno' di Bari e due emittenti televisive regionali, 'Antenna Sicilia' e 'Telecolor'. Il Tribunale ha nominato dei commissari giudiziari per garantire la continuazione dell'attività del gruppo. Il decreto riguarda conti correnti, polizze assicurative, 31 società, quote di partecipazione in altre sette società e beni immobili. Mario Ciancio Sanfilippo è attualmente sotto processo per concorso esterno all'associazione mafiosa. Il decreto di sequestro e contestuale confisca riguarda conti correnti, polizze assicurative, 31 società, quote di partecipazione in altre sette società e beni immobili. L'imprenditore Mario Ciancio Sanfilippo è attualmente sotto processo per concorso esterno all'associazione mafiosa. Il sequestro finalizzato alla confisca riguarda l'intero gruppo editoriale che fa capo a Mario Ciancio Sanfilippo. Il provvedi-



mento riguarda, tra l'altro, il quotidiano "La Sicilia", la maggioranza delle quote della "Gazzetta del Mezzogiorno" di Bari e due emittenti televisive regionali, "Antenna Sicilia" e

"Telecolor". Il Tribunale ha nominato dei commissari giudiziari per garantire la continuazione dell'attività del gruppo. "Nell'ambito del procedimento di prevenzione a mio carico -

dice Mario Ciancio Sanfilippo - ritenevo di avere dimostrato, attraverso i miei tecnici e i miei avvocati, che non ho mai avuto alcun tipo di rapporto con ambienti mafiosi e che il mio patrimonio è frutto soltanto del lavoro di chi mi ha preceduto e di chi ha collaborato con me. Ritengo che le motivazioni addotte dal Tribunale siano facilmente superabili da argomenti importanti di segno diametralmente opposto, di cui il collegio non ha tenuto conto". Ciancio Sanfilippo aggiunge: "I miei avvocati sono già al lavoro per predisporre l'impugnazione in Corte di Appello. Sono certo - spiega - che questa vicenda per me tristissima si concluderà con la dovuta affermazione della mia totale estraneità ai fatti che mi vengono contestati, come dimostra la mia storia personale, la mia pazienza e la mia ormai lunga vita nella città di Catania". L'attività imprenditoriale delle imprese che sono state toccate dal provvedimento giudiziario proseguirà. La Procura ha infatti affidato un mandato da amministratore a due Commissari che dovranno gestire amministrativamente il Gruppo.

Sotto le Stelle
allo **Zodiaco**

UNA VISTA UNICA PER I TUOI

APERITIVI - FESTE
TUTTI I VOSTRI EVENTI
PRANZI E CENE DI LAVORO

Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744 - 06.35496640

I mondo illegale che vive all'ombra dell'estate

La Gdf in campo per contrastare i fenomeni criminali nelle città d'arte e di turismo

C'è un mondo quasi completamente sommerso ed in molti casi illegale, che vive grazie al turismo e comunque alle massicce presenze che quotidianamente affollano le città d'arte italiane. Quotidianamente, le donne e gli uomini della Guardia di Finanza, cercano di porre un freno al dilagare dell'illegalità e scoprono: abusivismo commerciale, evasione fiscale delle case-vacanze, truffe del carburante, "caporalato", contraffazione, traffici di droga e di valuta, tutti fenomeni, che di giorno in giorno, di mese in mese e di anno in anno, purtroppo si ripropongono con devastante puntualità. In questa estate che sta per concludersi sono stati 36.467 i controlli complessivamente eseguiti su tutto il territorio nazionale, con una media di circa 500 operazioni al giorno, quasi il doppio rispetto all'estate scorsa. In sin-



tesi: 4.126 venditori abusivi individuati; 753 casi di affitti "in nero" scoperti: irregolare oltre il 50% dei controlli; 2.180

distributori stradali controllati: irregolare 1 ogni 5. Sequestrati oltre 700 mila litri di carburanti; 3.123 lavoratori

senza contratto o pagati con somme "fuori busta", di cui 36 minori. Denunciati 69 datori di lavoro; oltre 380 mila articoli contraffatti o non sicuri tolti dal mercato ogni giorno per quasi 29 milioni di prodotti sequestrati; 7.526 operazioni contro i traffici di sostanze stupefacenti, armi, rifiuti e tabacchi; quasi 37 milioni di euro non dichiarati intercettati presso i valichi di frontiera, i porti e gli aeroporti. 1.297 le violazioni rilevate. Sequestri per oltre 1 milione e 900 mila euro; 855 persone identificate nel corso di accertamenti sui flussi di denaro canalizzati tramite "money transfer"; 344 punti clandestini di raccolta scommesse scoperti e 147 "slot" sequestrate; 2.243 interventi di polizia in mare: oltre 920 le irregolarità emerse; 264 missioni di ricerca e salvataggio del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza.

Banda della Magliana, nuovo sequestro di beni

I Carabinieri della Compagnia di Roma San Pietro hanno dato esecuzione al "Decreto di sequestro anticipato di beni ai fini della confisca", emesso dal Tribunale Ordinario di Roma - Sezione Misure di Prevenzione, su richiesta della Procura della Repubblica di Roma - Ufficio del Procuratore Aggiunto dottoressa Lucia Lotti - presso il Tribunale di Roma, nei confronti di un 44enne romano, residente in zona San Pietro attualmente sottoposto agli arresti domiciliari, dedito, da diversi anni ed in maniera esclusiva, ad attività illecite di varia natura, svolte anche in forma associativa, prevalentemente in materia di stupefacenti e di reati contro il patrimonio (rapine e furti in appartamento con metodi sofisticati) commessi in via prioritaria nei quartieri Prati, Eur e Piazza Bologna della Capitale, per i quali ha già riportato varie sentenze definitive di condanna.

La proposta per l'applicazione della misura di prevenzione si fonda sull'analisi dei trascorsi criminali del soggetto che, dal 1998 e sino ad epoca recentissima, è stato reiteratamente coinvolto in traffici e attività illecite, in un contesto delinquenziale particolarmente qualificato, risultando in contatto con personaggi le-



gati alla storica criminalità romana, di cui uno già appartenente alla Banda della Magliana con il quale intrattiene un comprovato e duraturo rapporto fiduciario, che gli hanno permesso di accumulare capitali illeciti dai quali ha tratto i mezzi di sostentamento e le risorse necessarie per vivere e mantenere un tenore di vita nettamente sproporzionato rispetto alle dichiarate capacità contributive. Da segnalare, tra

l'altro, il ruolo di approvvigionamento e custodia delle armi svolto dal destinatario del sequestro nell'ambito di una associazione finalizzata alla commissione di rapine e furti all'interno di abitazioni private ed esercizi commerciali, procedimento per il quale ha riportato una pena definitiva di anni 3 e mesi 6 di reclusione. Il coinvolgimento in sistematiche e continuative attività criminali ha consentito al proposto di acquisire un notevole patrimonio, compresi immobili e quote societarie. Il sequestro disposto dal Tribunale, infatti, riguarda i seguenti beni a lui intestati: 4 immobili ubicati in Roma (zona San Pietro) e in Fiumicino del valore commerciale di oltre euro 900.000,00; il 15% del capitale sociale di un'impresa di riparazione carrozzerie di autoveicoli ubicata in zona Valle Aurelia; il 60% del capitale sociale di un'impresa di costruzione edile ubicata in zona Primavalle; un conto corrente bancario con il saldo contabile destinato al Fondo Unico Giustizia. Il Tribunale di Roma III Sezione Penale ha fissato l'udienza in cui sarà valutata l'applicazione della Misura di Prevenzione Personale della Sorveglianza Speciale con Obbligo di Soggiorno nei confronti del soggetto.

Sos Méditerranée e Medici Senza Frontiere denunciano la crudeltà del Governo italiano

Pressioni su Panama per bloccare nave Aquarius



Sos Méditerranée e Medici Senza Frontiere (MSF) sono sconvolte dall'annuncio da parte dell'Autorità marittima di Panama di essere stata costretta a revocare l'iscrizione dell'Aquarius dal proprio registro navale sotto l'evidente pressione economica e politica delle autorità italiane. Questo provvedimento, scrivono le due organizzazioni, condanna centinaia di uomini, donne e bambini, che sono alla disperata ricerca di sicurezza, ad annegare in mare e infligge un duro colpo alla missione umanitaria dell'Aquarius, unica nave gestita da una Ong rimasta per la ricerca e il soccorso nel Mediterraneo centrale. Entrambe le organizzazioni chiedono ai governi europei di consentire all'Aquarius di continuare la sua missione, facendo sapere alle autorità panamensi che le minacce del governo italiano sono infondate o garantendo immediatamente una nuova bandiera per poter continuare a navigare. Sabato 22 settembre, il team a bordo di Aquarius è rimasto scioccato quando ha saputo che le autorità panamensi avevano informato ufficialmente Jasmund Shipping, il proprietario della nave, della richiesta delle autorità italiane a prendere 'azioni immediate' contro l'Aquarius. Nel messaggio ricevuto dall'Autorità marittima di Panama si legge che "sfortunatamente è necessario che [l'Aquarius] sia esclusa dal nostro registro perché la sua permanenza implicherebbe un problema politico per il governo e per la flotta panamense in

direzione dei porti europei". Questo messaggio è arrivato nonostante l'Aquarius abbia completato con successo tutte le procedure di registrazione, essendo conforme agli standard elevati previsti dai regolamenti marittimi di Panama. Sos Méditerranée e Msf denunciano fortemente queste azioni che dimostrano fin dove il governo italiano voglia spingersi, mentre la sola conseguenza è che le persone continueranno a morire in mare e che nessun testimone sarà presente per contare i morti. "I leader europei sembrano non avere scrupoli nell'attuare tattiche sempre più offensive e crudeli che servono i propri interessi politici a scapito delle vite umane" dichiara Karline Kleijer, responsabile delle emergenze per Msf. "Negli ultimi due anni, i leader europei hanno affermato che le persone non dovrebbero morire in mare, ma allo stesso tempo hanno perseguito politiche pericolose e male informate che hanno portato a nuovi minimi la crisi umanitaria nel Mediterraneo centrale e in Libia. Questa tragedia deve finire, ma ciò può accadere solo se i governi dell'Ue permetteranno all'Aquarius e alle altre navi di ricerca e soccorso di continuare a fornire assistenza salva-vita e a testimoniare dove è così disperatamente necessario". La nota delle due organizzazioni umanitarie prosegue col racconto di quanto accade nel Mediterraneo da quando le navi di salvataggio delle ong sono state bloccate. Dall'inizio dell'anno,

oltre 1.250 persone sono annegate mentre tentavano di attraversare il Mediterraneo centrale. Coloro che tentano la traversata hanno tre volte in più la probabilità di annegare rispetto a coloro che ci avevano provato nel 2015. Il numero reale di morti è probabilmente molto più alto dal momento che non tutti i naufragi sono stati assistiti o registrati dalle autorità o dalle agenzie dell'Onu. Lo dimostra il naufragio ai primi di settembre al largo della costa libica in cui si stima che almeno 100 persone siano annegate. Nel frattempo, la guardia costiera libica, supportata dall'Europa, aumenta il numero di respingimenti nelle acque internazionali, tra l'Italia, Malta e la Libia, che negano ai superstiti il loro diritto di sbarcare in un luogo sicuro come stabilito dal diritto internazionale marittimo e dei rifugiati. Al contrario, queste persone vulnerabili vengono riportate in condizioni spaventose nei centri di detenzione libici, molti dei quali si trovano all'interno dell'attuale zona di conflitto nella città di Tripoli. "A cinque anni dalla tragedia di Lampedusa, quando i leader europei dissero 'mai più' e l'Italia lanciò la sua prima operazione di ricerca e soccorso su larga scala, le persone continuano a rischiare la propria vita per fuggire dalla Libia mentre il tasso di mortalità nel Mediterraneo centrale è alle stelle" dichiara Sophie Beau, vice presidente di SOS Méditerranée. "L'Europa non può permettersi di rinunciare ai suoi valori fondamentali".

Federconsumatori. Telepass: la convenzione per i pendolari è scaduta il 31 dicembre 2017

Dal 31 dicembre scorso non c'è più lo sconto del 20% per i pendolari sulle autostrade italiane. Gli sconti per i pendolari erano stati istituiti nel 2014 per iniziativa dell'allora Ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. L'ultima proroga è scaduta il 31 dicembre 2017.

Nessun avviso è stato recapitato agli interessati da parte della Società Telepass: solo chi ricordava che l'agevolazione era a termine e chi controlla l'estratto conto del Telepass ha potuto accorgersi che si è tornati alle tariffe normali. Le condizioni per poter fruire dello sconto erano: percorso massimo di 50 chilometri calcolati in modo restrittivo, benefici concessi solo a chi effettuava in un mese dai 21 ai 46 transiti fra andata e ritorno, entità del ribasso limitata, mai superiore al 20% e calcolata con meccanismo complicato, obbligo di avere il Telepass e di dichiarare esattamente la tratta cui applicare il ribasso. I pendolari che hanno chiesto spiegazioni sulla scomparsa degli sconti, hanno ricevuto dalla società Telepass una risposta telegrafica: l'agevolazione è scaduta il 31 dicembre 2017 e, non avendo ricevuto comunicazioni dal Ministero delle infrastrutture circa una proroga, le nuove richieste di



attivazione dello sconto fino sono state sospese fino a una comunicazione di chiarimento da parte del Ministero. Sono molti i pendolari che, scontenti da tale condotta, si sono rivolti alla Federconsumatori per denunciare i costi onerosi che

devono sostenere per andare a lavorare e per portare all'attenzione pubblica un'ingiustizia che riguarda molti cittadini. Tale agevolazione, anche se farraginosa, aiuta economicamente i pendolari, categoria sempre più penalizzata su ogni

fronte, da quello ferroviario a quello autostradale. Per questo abbiamo inviato una richiesta di incontro al Ministero competente, a cui chiederemo di attivarsi affinché il 2019 veda la proroga di tale agevolazione.

Non è un paese per giovani: italiani o stranieri, dall'Italia si emigra sempre più

Nell'imminenza della presentazione nazionale, da parte di IDOS insieme a Confronti, del Dossier Statistico Immigrazione 2018, prevista per giovedì 25 ottobre in contemporanea in tutte le regioni italiane, colpisce che nel 2017 il numero degli italiani residenti all'estero (oltre 5.114.000 secondo l'Aire) sia analogo a quello degli stranieri residenti in Italia (5.144.000). Ma mentre gli italiani all'estero sono aumentati di circa 141.000 unità in un anno (+2,9%), gli italiani in Italia sono diminuiti di 203.000 nello stesso periodo, nonostante le 147.000 acquisizioni di cittadinanza italiana avvenute nel 2017 da parte di cittadini stranieri residenti in Italia (senza le quali la diminuzione annua della popolazione italiana sarebbe stata di 350.000 unità). In effetti, nel paese la popolazione italiana è da anni in costante declino demografico sia perché sempre più anziana e meno feconda (è ultra65enne 1 italiano su 4), sia perché sempre più, soprattutto i giovani, lasciano il paese per cercare all'estero lavoro e crescita professionale. In base ai dati Istat, degli oltre 114.000 italiani che si sono trasferiti all'estero nel 2017 (un numero sottodimensionato perché chi lascia l'Italia non sempre formalizza la cancellazione anagrafica, per cui non è irrealistico stimarne circa il doppio), la fascia più rappresentata è quella dei 25-39enni (38.000 persone), maggiormente bisognosa di sbocchi lavorativi, mentre oltre 3 su 10 (30,4%) hanno un titolo di studio universitario o post-universitario (25mila nel 2016, contro i 19mila del 2013). In particolare, tra i 243.000 italiani iscritti all'Aire per la prima volta nel 2017, ben un terzo (32,9%) è minorenni (o emigrato o nato all'estero nel 2017), mentre circa un quinto (18,5%) ha tra i 18 e i 29 anni. Dunque, la metà degli



italiani che hanno fissato la residenza all'estero nell'ultimo anno ha meno di 30 anni; 3 su 4 ne hanno meno di 45, mentre gli ultra65enni non arrivano al 7%. Anche se si considerano i soli nuovi iscritti per "espatrio" (128.000, tra i quali vi sono anche espatriati in anni precedenti), quindi al netto degli italiani che nel 2017 sono stati registrati all'Aire "per nascita all'estero" (88.000) o per altri motivi (27.000), la fascia anagrafica maggioritaria è quella dei 18-44enni (56%), cui si aggiunge un altro 19% di minorenni. In totale, degli oltre 5 milioni di italiani oltreconfine, sono 2 milioni e 18mila quelli di seconda e terza generazione (nati all'estero): +61.300 rispetto al 2016. In proporzione, dunque, la fecondità degli italiani appare più alta all'estero che in Italia, a dimostrare che un lavoro sta-

bile e migliori condizioni di welfare favoriscono la natalità. Mentre proprio le generazioni più fertili, oltre che più preparate e utili al ricambio delle leve produttive, emigrano. Il fatto preoccupante è che entrambe le tendenze, quelle di fare meno figli in Italia e di lasciare con più frequenza il paese da giovani, si stanno facendo strada anche tra gli stranieri che vi abitano (oltre 40.500 cancellazioni anagrafiche per l'estero nel 2017: anche questo un dato sottodimensionato). Come pure tra gli italiani "per acquisizione", cioè di origine straniera: costoro infatti, dopo essersi naturalizzati, sempre più finiscono per trasferirsi all'estero (25.000 tra il 2012 e il 2016, con età media intorno ai 25 anni e per quasi la metà nati in Italia), specialmente all'interno dell'Ue (19.000, il 75,6% del totale), gra-

zie alla libera circolazione loro assicurata dalla cittadinanza italiana. "Sono dati – dice Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS – che dimostrano come l'Italia fatichi a offrire condizioni sufficienti per dissuadere un giovane, italiano o straniero che sia, a restare nel paese per costruire il suo futuro. Al di là della falsa credenza che il lavoro non c'è per colpa degli stranieri, che lo ruberebbero agli italiani, la realtà è che i giovani vengono indistintamente convogliati verso impieghi più precari, sottopagati, di breve durata, esposti a sfruttamento, con scarse possibilità di migliorare la situazione lavorativa e sociale. Il risultato è che, frustrati nelle loro prospettive di realizzazione, sia nativi sia immigrati condividono sempre più anche il desiderio di andarsene".

"Del resto – continua Di Sciullo – occorre smettere di guardare all'emigrazione italiana con un approccio nostalgico, in cui prevale il rammarico per i cervelli italiani che vanno via e che si vorrebbe trattenere: in un mondo globalizzato è normale e positivo che i talenti viaggino, allargando i propri orizzonti a contatto con altre culture, mentre incrementano il bagaglio di competenze. Il problema è semmai come rendere anche l'Italia un luogo competitivo di attrazione per giovani provenienti dall'estero e come incentivare un "rientro", non tanto fisico ma in termini di saperi e professionalità acquisiti dagli emigrati, attraverso collegamenti con centri di eccellenza esteri nei quali i talenti italiani si siano inseriti. Un obiettivo che richiede uno svecchiamento del sistema di formazione e produttivo, ancora stratificato e ingessato su vecchi schemi, incompatibili con prospettive di lavoro transnazionali".

Un sindaco nei piani alti della 'ndrangheta, arrestato insieme ad altri 17 a Reggio Calabria

Il sindaco di Delianuova, paese di poco più di 3.000 abitanti in provincia di Reggio Calabria, è finito agli arresti con l'accusa di far parte della 'Ndrangheta. Ne sono convinti gli inquirenti della Direzione distrettuale antimafia che hanno indagato Francesco Rossi, area Pd ed eletto nel 2015 con una lista civica, tra i 18 fermati lunedì mattina dai carabinieri che hanno stroncato la cosca Alvaro di Sinopoli. Nel provvedimento di fermo vengono contestati i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, truffa aggravata e trasferimento fraudolento di valori. L'inchiesta, coordinata dal procuratore Giovanni Bombardieri, dall'aggiunto Gaetano Paci e dal sostituto Giulia Pantano, avrebbe dimostrato come il sindaco arrestato sarebbe a tutti gli effetti partecipe di una delle più importanti famiglie mafiose della Piana di Gioia Tauro, una cosca che negli anni si è arricchita con gli appalti pubblici nonostante i numerosi arresti dei boss trasformati poi in decenni di carcere.



Non è un caso che in manette sono finiti anche due imprenditori della zona espressione della cosca di Sinopoli. Per quanto riguarda il sindaco Francesco Rossi i fatti si riferiscono a quando il politico locale ricopriva il ruolo di vicesindaco. Per lui non è solo un discorso di

appalti in cui avrebbe favorito la cosca Alvaro, ma è un modo di essere a disposizione della 'ndrangheta all'interno delle istituzioni.

Come ricorda ilFattoQuotidiano.it Rossi oltre ad essere stato eletto sindaco tre anni fa, da qualche mese era entrato

nel consiglio della Città metropolitana di Reggio Calabria. Tra il 2006 e il 2010, Rossi era stato controllato anche con personaggi legati alla criminalità organizzata del suo paese poi finiti in inchieste antimafia della Procura di Reggio Calabria.



CENTRO STAMPA ROMANO

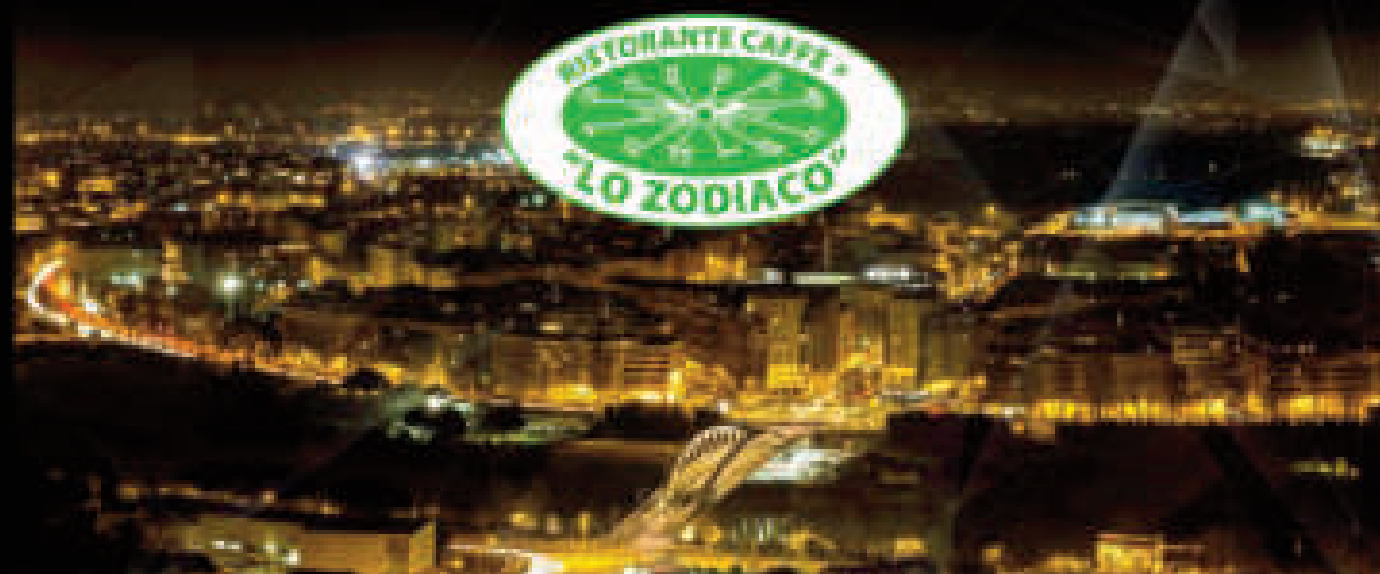
Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055200
fax 06 33055219



★ **Stampa quotidiani e periodici**
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

RISTORANTE CAFFÈ LO ZODIACO

Un belvedere tra gli astri... un balcone su Roma a quota 139!



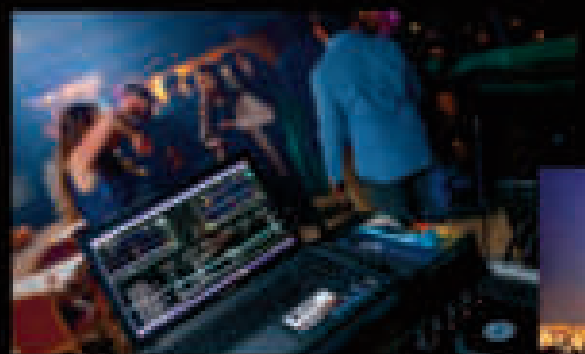
APERTO DALLA MATTINA ALLE 2 DI NOTTE



Questo stupendo panorama di Roma, potrete ammirarlo solamente al "Ristorante Caffè Lo Zodiaco"

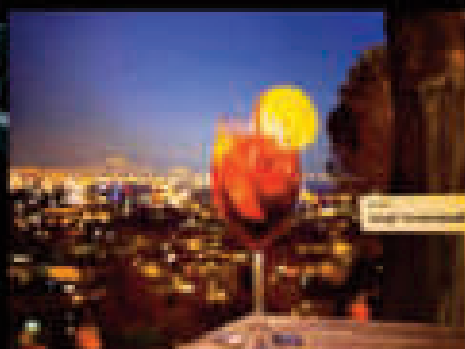


This wonderful view of Rome can be admired only from "Restaurant - Coffee Bar Lo Zodiaco"



"LO ZODIACO"

Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA
tel. 06.35496744 - 06.35496640



La sala interna, con aria climatizzata, può ospitare fino a 120 persone che aggiunte a quelle della veranda, danno una ricettività di 210 persone per cerimonie, meeting, banchetti, colazioni, pranzi e cene di lavoro

SEGUICI SU
follow us on



www.zodiacoroma.it